

# La conoscenza ai tempi della "rete"

di Carmine Negro

II \*

I risultati di una ricerca pubblicata nel 2011, dal titolo: "Il *digital divide* nel mondo giovanile", svolta dall'Area "Risorse Strutturali ed Umane dei Sistemi Formativi" dell'Isfol, indicano che **le nuove tecnologie rivestono un ruolo importante nella vita dei giovani italiani**<sup>1</sup>. Il 94% di essi possiede un personal computer che, nell'80,8% dei casi, viene utilizzato quotidianamente o quasi. Relativamente all'utilizzo della rete il 77,5% degli intervistati dichiara di utilizzare Internet molto frequentemente, ovvero tutti i giorni o quasi. Altri dati evidenziano che, **nel nostro paese, l'utilizzo di Internet tra i giovani è soprattutto una pratica che attiene alla sfera privata e che riguarda poco il luogo di lavoro e ancor meno altre postazioni o altri strumenti di collegamento**. Conoscendo l'estensione del fenomeno torniamo alla domanda che ci siamo posti precedentemente. Qual è l'impatto che le nuove tecnologie di acquisizione dell'informazione e della conoscenza hanno sulla formazione e sull'identità giovanile? Per avere una conoscenza è ovviamente necessario avere una o più informazioni. Le informazioni non costituiscono di per sé la conoscenza e non l'agevolano se non subiscono una elaborazione che le inserisca in modo organico nel bagaglio cognitivo di ciascuno di noi. Le facoltà intellettive razionali e critiche della persona sono indispensabili per tale lavoro. Senza la capacità di distinguerle, discriminarle selezionando quelle importanti da quelle che in un determinato momento non sono necessarie in altre parole senza un lavoro cognitivo non è possibile trasformare le informazioni in conoscenza. Vincenzo Policreti, psicologo e psicoterapeuta chiama questo lavoro "di-

gestione mentale"<sup>2</sup>. Internet può fornire validi elementi informativi per tale trasformazione ma senza una buona critica dipendente da una personalità ben strutturata l'eccesso di informazione non giova alla conoscenza. Di fronte a tali massicci attacchi mediatici un giovane in formazione si trova indifeso o peggio convinto in buona fede di avere acquisito un solido bagaglio culturale attraverso la televisione, il cinema, la radio e internet, mentre vaga in una massa di informazioni slegate che non riescono ad essere cultura. La perdita dell'abitudine alla lettura, della parola scritta e l'acquisizione delle conoscenze verso il canale visivo rendono più difficile il conseguimento delle facoltà critico-razionali, più facilmente esposti al pericolo di **conoscere tutto senza sapere niente**. La lettura nella pratica risulta costituita da due componenti distinte e parzialmente sovrappoventisi. Ci riferiamo alla lettura intesa come decodifica e alla lettura intesa come comprensione<sup>3</sup>. Una particolare attenzione va riservata ad un ulteriore livello della lettura-comprensione che è la *trasformazione dei significati desunti dal testo in dati interiori: informazioni, conoscenze, emozioni, mutamenti dei propri repertori mentali*. Qui siamo di fronte a qualcosa che attiene di più alla memorizzazione, alla elaborazione di conoscenze, al riuso del "prodotto" della lettura: aspetti che sembrano trascendere il duplice livello lettura-comprensione, ma che sono ovviamente decisivi per quell'ulteriore aspetto che ad essi è strettamente connesso che è l'elaborazione della conoscenza. La connessione è stretta perché spesso le modalità con cui si elabora (individualmente o collettivamente) la conoscenza sono legate a quelle con cui si estrapolano dati e significati dai testi o dall'osservazione del reale, che non a caso si chiama anche "lettura" della re-

\* La prima parte è stata pubblicata nel n. 2/2014.

<sup>1</sup> ISFOL "Il divario digitale nel mondo giovanile" Il rapporto dei giovani italiani con le ICT (a cura di Paolo Botta) Agosto 2011

<sup>2</sup> Vincenzo Policreti "Diacronico o Sincronico? Conoscenza, Dipendenza, Personalità". <http://www.agorascuola.it/>

<sup>3</sup> Silvia Bonino (diretto da) (1994), **Voce lettura e scrittura**, pag. 407

**I più grandi lettori di Sofocle e di Shakespeare sono gli attori e gli sceneggiatori che animano le parole. Imparare una poesia a memoria è come incontrare il testo a metà strada nel viaggio ogni volta sorprendente della sua venuta al mondo.**

altà. Ciò che sappiamo alla fine di una lettura e di un processo di comprensione dipende da che cosa abbiamo ricavato dal testo e anche (soprattutto?) da come l'abbiamo fatto<sup>4</sup>. Naturalmente nulla vieta l'utilizzo di strumenti moderni come possono essere i libri elettronici, ostinatamente chiamati e-book. George Steiner nel volume "I libri hanno bisogno di noi" così definisce la lettura:

*"Il concetto di lettura, considerato un processo che fondamentalmente appartiene alla collaborazione, è intuitivamente convincente. Il lettore impegnato collabora con l'autore. Comprendere un testo, «illustrarlo» nel quadro della nostra immaginazione, della nostra memoria e della nostra rappresentazione combinatoria, equivale, seppur nei limiti delle nostre capacità, a ricrearlo. I più grandi lettori di Sofocle e di Shakespeare sono gli attori e gli sceneggiatori che animano le parole. Imparare una poesia a memoria è come incontrare il testo a metà strada nel viaggio ogni volta sorprendente della sua venuta al mondo.*

*In una «lettura ben fatta» (Péguy), il lettore lo rende qualcosa di paradossale: un'eco che riflette il testo e contemporaneamente entra in sintonia con esso attraverso le percezioni, i bisogni e le sfide che lo caratterizzano. I nostri momenti d'intimità insieme con un libro, dunque, sono a tutti gli effetti dialettici e reciproci: leggiamo il libro, ma, più profondamente forse, è il libro a leggere noi»<sup>5</sup>.*

**Nella ricerca dell'Isfol precedentemente richiamata la maggioranza dei ragazzi (70,8%) dichiara di aver imparato da solo ad utilizzare il computer, ma rilevante è anche la presenza di una consistente minoranza (16,1%) che afferma di aver imparato a utilizzare le nuove tecnologie a scuola.** Questo dato dimostra che le istituzioni scolastiche del nostro paese hanno iniziato ad attrezzarsi

e a modernizzarsi dal punto di vista tecnologico. È curioso che **il processo di modernizzazione che sembra aver investito le scuole non trova un corrispondente analogo nel mondo dell'occupazione.** Computer e nuove tecnologie risultano, infatti, ancora poco utilizzati sul posto di lavoro: solo il 47,5% dei giovani lavoratori ne fa uso. L'utilizzo delle tecnologie informatiche, espandendo la scuola e le classi fuori dalle proprie mura, rischia di cancellare il concetto stesso di scuola, almeno nell'accezione conosciuta oggi. Con i tempi velocissimi in cui operano tali strumenti la scuola non può competere: essa è strutturalmente lenta sia sotto l'aspetto cognitivo che sotto l'aspetto metodologico. Sul piano della trasmissione delle conoscenze il confronto è insostenibile. Come può allora la scuola conservare il suo primato e le sue peculiarità preservando dall'estinzione le abilità intellettive, razionali e critiche? Probabilmente proprio la lentezza della scuola può essere una delle caratteristiche su cui far leva per accreditarsi come agenzia culturale formativa. Nell'epoca del **tempo senza attesa**, non sappiamo partecipare ad un incontro senza essere disturbati dal cellulare, vogliamo "tutto e subito", in tempo reale, c'è una riflessione di quanti ruotano attorno al mondo della scuola sul senso del tempo educativo e sulla necessità di adottare strategie didattiche di rallentamento per una scuola lenta e riflessiva<sup>6</sup>. In una intervista George Steiner alla domanda: *Crede che le nuove tecnologie minaccino il silenzio e l'intimità necessarie a comprendere le grandi opere?* risponde *Sì. La qualità del silenzio è legata intrinsecamente a quella del linguaggio. ... Il silenzio è diventato un lusso. La gente vive nel fracasso. Nelle città non esiste più la notte. I giovani hanno paura del silenzio. Come si fa ad affrontare letture difficili? Si può leggere una pagina di Platone mentre si ascolta la musica con un walkman? Tutto questo mi spaventa. Le nuove tecnologie trasformano il dialogo con un libro. Abbreviano, semplificano, collegano. Lo spirito è "cablato". Non leggiamo più nello stesso modo di prima. Una scuola lenta e riflessiva, ma anche capace di valorizzare il silenzio, può continuare a costruire il futuro delle nuove generazioni, cercare di trasformare trasformandosi, puntare su quelle che sono le sue due più importanti specificità. La prima trattare l'informazione, che è pur sempre la base della conoscenza, per attivare un discorso cogniti-*

4 La distinzione fra lettura-decodifica e comprensione <http://puntoeduri.indire.it/poseidon/lo/102/390.htm>

5 George Steiner "I libri hanno bisogno di noi" Garzanti Editore Milano 2003 pag.17

6 Zavalloni Gianfranco "La pedagogia della lumaca. Per una scuola lenta e nonviolenta" Edizioni EMI 2012 (collana Educare 21)

**«Più che mai abbiamo bisogno  
dei libri, ma anche i libri  
hanno bisogno di noi.  
Quale privilegio più grande se non  
quello di essere al loro servizio?»  
(George Steiner)**

vo che prediliga l'incremento delle attitudini critiche mediante un impiego massivo e massiccio della lettura basata su una visione alfabetica e sequenziale. La seconda, anche questa molto importante, **puntare su un discorso affettivo** sapendo che lo sviluppo armonico della personalità esige un'adeguata formazione sia a livello intellettuale quanto a livello emotivo. Un bambino prima e un ragazzo dopo hanno bisogno del sapere ma anche dell'amare, necessario presupposto di ogni sviluppo e indispensabile premessa per un uso equilibrato del sapere. Per Steiner, scrittore e saggista francese, il computer non ama<sup>7</sup> ed il vero limite della cibernetica è affettivo. In internet si può cercare di tutto ma per trovare affetto o amore si può solo fare riferimento ad un rapporto interpersonale. L'insegnante dovrà fornire prima di tutto affetto che non vuol dire solo comprensione ma anche conflittualità; un rapporto aperto alle proprie emozioni capace di creare una relazione produttiva e feconda, un rapporto capace di motivare ad apprendere. Stabilire una tale relazione pone la scuola senza concorrenti nel mondo mediatico o informatico. Senza questo tipo di completamento affettivo le emozioni possono prorompere in modo incontrollato e poiché in questo caso sono generate da una carenza sarà l'aggressività, sua fedele compagna, a esplodere travalicando ogni altra emozione. Ci si troverà davanti a giovani e spesso giovanissimi incapaci a gestire l'affetto e ad invocarlo in modo sbagliato. Giovani che finiscono per procurarsi l'ostilità al posto dell'amore, che si arrabbiano con se stessi e con gli altri e che divengono sempre di più sgradevoli e violenti. Bonino e altri nel volume **Empatia. I processi di condivisione delle emozioni**<sup>8</sup> trattengono bene l'importante relazione di empatia che si stabilisce tra alunno e docente e quali siano i processi cognitivi ed emotivi che mediano la condivisione delle emozioni degli altri. Attraverso un'analisi della letteratura sull'argomento, propongono un modello

7 George Steiner "L'Amore farà vivere" L'Espresso N. 44 del 10/11/2005

8 Silvia Bonino, Alida Lo Coco, Franca Tani **Empatia. I processi di condivisione delle emozioni** Giunti editore 1998

complesso e multidimensionale dell'empatia e del suo sviluppo, sostenuto e discusso alla luce di ricerche originali realizzate dalle stesse autrici. Il testo si rivolge agli studenti per ripensare alla loro esperienza di vita e agli educatori e a quanti si occupano di relazioni umane come invito a riflettere sulla propria esperienza professionale per meglio comprenderla ed indirizzarla.

In conclusione per gestire la velocità e gli eccessi del mondo contemporaneo sarà importante fornire dalle famiglie e dalla scuola ai più giovani un bagaglio strutturale composto di emozioni e raziocinio. Deprivati di un proprio sviluppo, saranno tanti soggetti arrabbiati, aggressivi e violenti, alla continua ricerca di un punto di riferimento, facile preda di agenzie economiche e politiche. La ricerca di una guida li renderà facilmente manipolabili. Scopriranno sulla loro pelle che la ricerca di una guida risulterà effimera perché nessuna reale sicurezza può essere trovata dall'uomo all'esterno del proprio sé. In queste condizioni, non ci sarà competizione per diventare migliori ma per compensare sul piano del confronto la mancanza di dimensioni reali. In mancanza di una dimensione spirituale ed affettiva ci potrà essere solo un confronto materiale, ci si potrà consolare con il consumismo anche di informazione che come tutti i consumismi generano dipendenza, si avrà la sensazione di controllare il mondo con la propria virtualità fantastica e onnipotente in realtà solamente fittizia. Ci si sentirà illusoriamente liberi mentre si resta incoscientemente, tragicamente e irreversibilmente schiavi<sup>9</sup>.

In questa ricerca eravamo partiti narrando del nostro quotidiano, spesso concitato e tumultuoso, e della nostra epoca che una tecnologia, in veloce trasformazione, rende esaltante ed eccitante ma anche convulsa e frenetica. Di fronte al nuovo che avanza una riflessione personale e collettiva è necessaria e doverosa, per gli operatori dell'educazione obbligatoria e indispensabile.

C'è chi insegue un orologiaio che sappia riparare l'orologio del nostro tempo. Tale ricerca è vana. L'unica indagine valida è quella che cerca di analizzare e di rispettare la persona che è in noi sospesa tra un prima e un dopo.

**Carmine Negro**

9 Vincenzo Policreti op. citata